

Rassegna del 30/12/2023

30/12/2023 La Stampa - Tuttolibri pag. 6	1
30/12/2023 La Stampa - Tuttolibri pag. 7	2

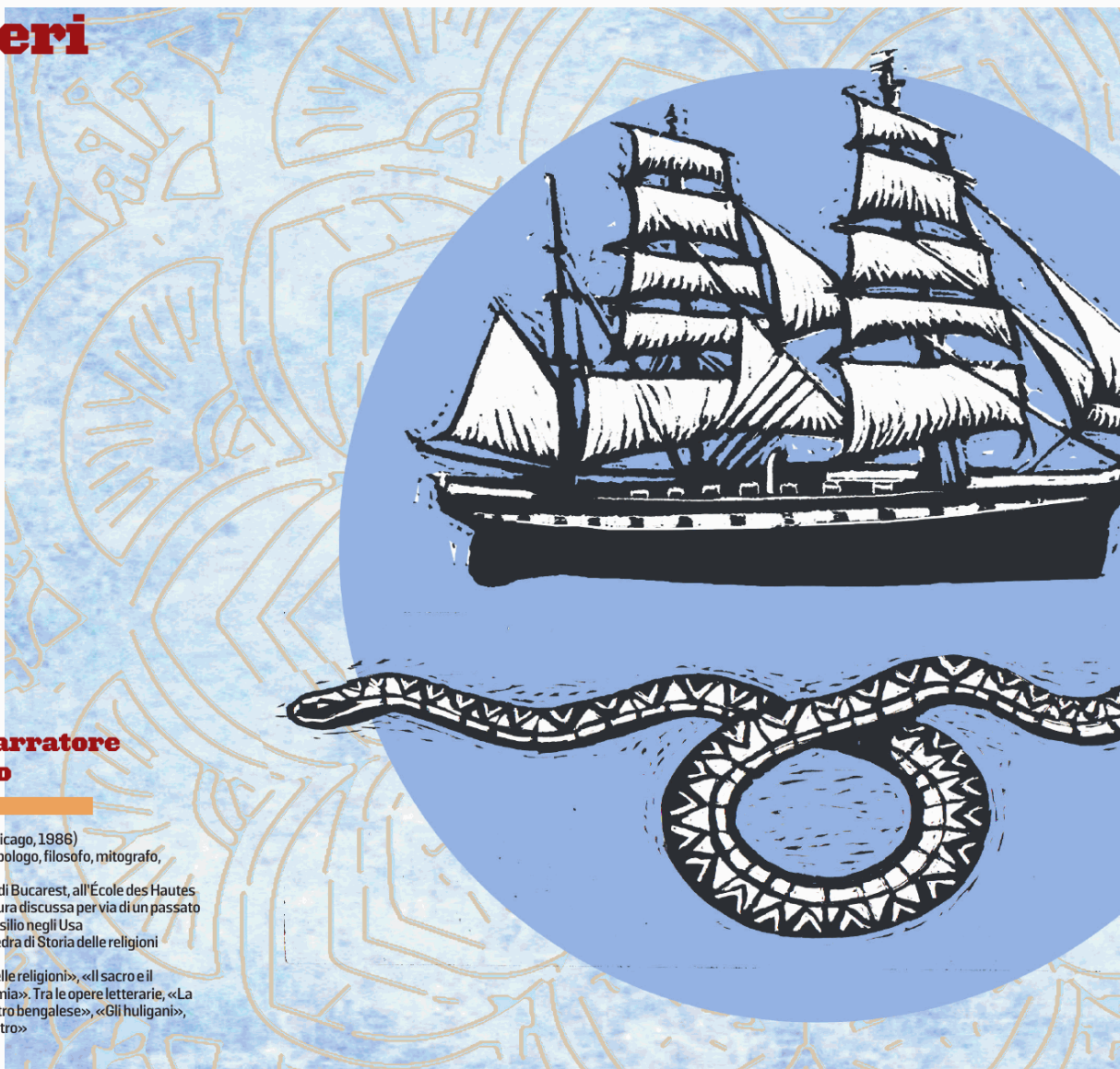
Stranieri



Mircea Eliade
«Racconti fantastici»
(a cura di Horia Corneliu Cicorta
e Igor Tavilla,
introd. di Sorin Alexandrescu)
Castelvecchi
pp. 607, € 35

Accademico, narratore e drammaturgo

Mircea Eliade (Bucarest, 1907 - Chicago, 1986) è stato storico delle religioni, antropologo, filosofo, mitografo, saggista. Ha vissuto in India e insegnato filosofia all'Università di Bucarest, all'École des Hautes Études e alla Sorbona di Parigi. Figura discussa per via di un passato vicino all'estrema destra, scelse l'esilio negli Usa dove dal 1957 fu titolare della cattedra di Storia delle religioni dell'Università di Chicago. Fra i suoi libri: «Trattato di storia delle religioni», «Il sacro e il profano», «Arti del metallo e alchimia». Tra le opere letterarie, «La foresta proibita», «Maitreyi. Incontro bengalese», «Gli huligani», «Diari», «Memorie» e «Tutto il teatro».



Il marinaio di Mircea Eliade legge le pietre ma vede solo un inquietante futuro

Incantesimi in un monastero, bordelli in cui una notte dura 12 anni, europei persi nelle foreste indiane. Nei racconti fantastici dello scrittore romeno i personaggi vivono infinite realtà parallele

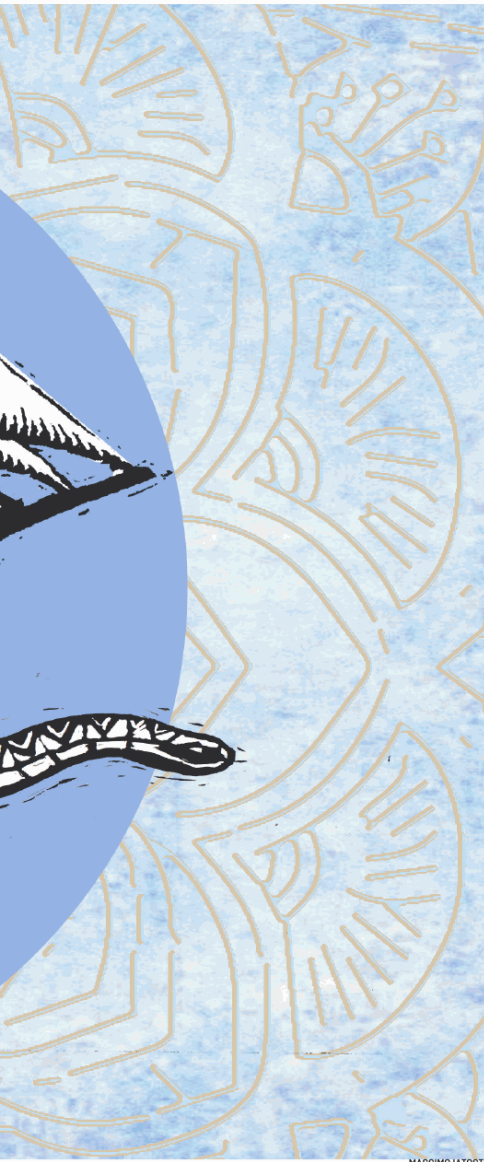
MARIO BAUDINO

Si viaggia in mondi paralleli, nei *Racconti fantastici* di Mircea Eliade che pubblica Castelvecchi (a cura di Horia Corneliu Cicorta e Igor Tavilla, con introduzione del critico Sorin Alexandrescu, nipote fra l'altro dell'autore; seguirà un secondo volume). Alcuni sono noti e celebri, altri sono inediti in Italia nonostante la lunga fama anche nel nostro paese dello studioso romeno per l'attività di ricerca, con tratti iniziatici, dedicata alla comparatistica religiosa e soprattutto allo Yoga, ai rituali sciamanici e tantrici, alle speculazioni alchemiche e alle esperienze di realtà parallele e fughe dal mondo. Su di lui si è discusso, al di là del valore dell'opera, per via di un passato oscuro - vicino all'estrema destra - nella Romania degli anni precedenti la seconda guerra mondiale e poi durante il periodo bellico, che Eliade (1907 - 1986) trascorse comunque fuori dal paese; per scegliere infine l'esilio a Parigi e a Chicago, prestigiosissimo docente universitario.

Da noi fu l'involontario protagonista di una fiera polemica tra Cesare Pavese e Ernesto De Martino, ai tempi della Collana viola einaudiana, dedicata al mito e all'antropologia. Vennero pubblicati tra infinite discussioni *Tecniche dello yoga* e *Trattato di storia delle religioni*: per gran parte della casa editrice era un ospite imbarazzante, un irrazionalista pericoloso. L'autore di *Dialoghi con Leuco* lo difese strenuamente: «Che l'Eliade abbia fama di nazista fuggiasco non ci deve spaventare», scrisse nel '49 a De Martino. Queste polemiche sono da tempo cadute, come ha dimostrato Joan Petru Culiuan, che fu suo allievo e poi successore alla cattedra americana, ma anche vittima di un terribile destino (venne assassinato nel 1991 da un killer professionista, e le indagini su questa morte non hanno mai portato a nulla). Eliade era certamente vicino a una destra tradizionalista, almeno negli anni romeni, condizionato dall'esperienza della tragedia che visse il suo Paese. La sua riflessione sul mito moderno e tecnicizzato, che diventa una forma di schiavitù, riguarda però proprio le due ideologie totalitarie del Novecento.

Questa lunga premessa non dovrebbe avere a che fare, ma solo in apparenza, con i suoi «racconti fantastici» (così li definiva egli stesso. Erano, spiegò, la sua dimensione notturna): ma è indubbio che nel tempo sono stati letti e possono ancora esserlo pensando troppo al personaggio e al suo imponente lavoro di ermeneuta del sacro. In realtà, Eliade stesso si dimostrò in varie occasioni irritato con i critici letterari che adottavano un simile punto di vista. Almeno due di questi «racconti» sono romanzi brevi, come lo scatenato *La signorina Christina*, che apre il volume ed è del '36, sensuale storia gotica d'una terribile vampira dove risuonano echi del folklore romeno e compaiono tutti i *topoi* del genere, quelli elaborati da una fitta rete di predecessori; si pensi al *Dracula* di Bram Stoker, o a quello di Polidori, alla *Carmilla* di Le Fanu e a tanto gotico soprattutto inglese - ma anche l'inevitabile *Giro di vite* di Henry James. Del resto, prima ancora di essere riconosciuto come studioso, il giovane Eliade fu visto soprattutto come uno scrittore di successo.

Meritato? Non c'è dubbio, i racconti che qui leggiamo sono appassionanti, anche se ricchi di riferimenti a volte criptici. I personaggi si dislocano in realtà parallele, si perdono in foreste e boschi profondi dove saltano le categorie di spazio e tempo, si dibattono fra sogno e realtà per scoprire che la realtà forse non esiste, o ne esistono molte, alternative. Assistiamo per esempio a una sorta di incantesimo - o di ierofania - in un monastero isolato nella campagna (*Il serpente*, 1937), dove fra momenti di terrore e altri quasi di ipnosi si consuma finalmente un rapporto amoroso che forse è già accaduto molti anni prima ma non ha potuto arrivare al suo culmine. O alla vicenda di un ex marinaio che legge il futuro sulle pietre (*Il litomante*, 1959) e fa inquietanti previsioni. In generale però questi racconti riguardano soprattutto personaggi che all'improvviso scoprono come il tempo per loro sia trascorso in modo diverso da quello degli altri (*Il segreto del dottor Honigberger*, 1940); o europei espatriati in India che si perdono in una foresta e vivono terrorizzati avvenimenti del passato (*Not-*



MASSIMO IATOSTI

ti a *Serampore*, 1940); o qualcuno che va al bordello (*Le zingare*, scritto a Parigi nel '59) e ne esce radicalmente trasformato, perché mentre suonava infervorato facendo danzare le prostitute non era trascorsa una notte, ma dodici anni.

Eliade scrittore fantastico è certamente preda come tutti dell'«angoscia dell'influenza» (certi giri di frase come «La delizia era talmente selvaggia che Egor piangeva, e senti aprirsi la volta cranica, le ossa liquefarsi, e tutta la carne tremare in un spasmo supremo») in *La signorina Christina* ricordano irresistibilmente il decadentismo e i *feuilleton* francesi, ma non sempre. Dove se ne libera dà il meglio di sé.

La sua non è un'ambiguità alla Henry James, che tende a lasciare aperta una sottile fessura verso una lettura «razionale». Questi racconti restano fino alla fine nell'ambito dell'invenzione favolosa (ma non dell'ingenuo spiritismo di fine Ottocento inizio Novecento), o dell'ermeneutica mitico-religiosa. Non senza qualche divertimento. C'è ad esempio incastonata (in *Il segreto del dottor Honigberger*) la storia di un certo J. E. che commettendo qualche fatale errore nella meditazione venne colpito da «paralisi». Dovrebbe trattarsi di una paralisi mentale, ma certo l'episodio ha indotto molti lettori, nel tempo, ad interrogarsi se non si alluda a Julius Evola, il filosofo tradizionalista italiano, razzista, antisemita e legato ai servizi tedeschi; che perse dell'uso delle gamba a Vienna, durante un bombardamento. Accadde però nel 1945, e la novella è del 40. Certo Eliade lo conosceva bene, anche se non è facile capire se lo apprezzasse: in ogni caso, lo definisce «un giovane sprovveduto», e se ne libera alla svelta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISTOPIA POLITICA / NANA KWAME ADJEI-BRENYAH

Le carceri saranno privatizzate e la morte venduta come show

Una storia d'amore, azione e rivolta ambientata in un mondo futuro dove gli individui vivono isolati fra sfruttamento e repressione

MARTINA TESTA

Nana Kwame Adjei-Brenyah - un nome difficile da tenere a mente, per cui è il caso di ripeterlo subito: Nana Kwame Adjei-Brenyah - è un astro nascente della nuova scena letteraria degli Stati Uniti. Classe 1991, è cresciuto a Spring Valley, nel nord dello Stato di New York, figlio di immigrati ghanesi. Ha esordito con la raccolta di racconti *Friday Black*, pubblicata in italiano da Edizioni Sur nel 2018, e quest'anno è uscito il suo primo romanzo, *Catene di gloria* (ora in libreria, sempre per Sur, nella traduzione mia e di Dario Diofebi).

Si può raccontare il percorso di questo scrittore in maniera, mi viene da dire, neolibrista: un giovane commesso nero di provincia che decide di tentare la carriera letteraria, entra in un famoso master di scrittura creativa, manda in giro i suoi racconti, trova un agente a New York, viene premiato da un Colson Whitehead fresco di Pulitzer come uno dei 5 migliori scrittori under 35 dell'anno, pubblica con una grande casa editrice una raccolta che miete recensioni entusiastiche, entra in classifica e viene tradotta in dieci lingue; vince un premio letterario da 75.000 dollari, la grande casa editrice gli aumenta l'anticipo iniziale dopo che su Twitter diventa virale il dibattito sul divario fra compensi degli scrittori bianchi e di colore; e a cinque anni dall'esordio lo scrittore, trentaduenne, pubblica il suo primo romanzo, accolto da recensioni se possibile ancor più entusiastiche, lanciato con un piano media da superstar, che arriva fra i finalisti del National Book Award, il più importante premio letterario del paese dopo il Pulitzer. Questi sono tutti fatti veri. La storia di Adjei-Brenyah si può raccontare come la storia di un ragazzo afroamericano che ce la fa, che realizza il suo sogno; sembra fatta apposta per una serie Netflix o Prime.

C'è però un modo meno neoliberalista di raccontarla: Nana Kwame Adjei-Brenyah è un giovane aspirante scrittore la cui prima mentore è Lynne Tillman, autrice sperimentale, elogiata, sempre fuori dal mainstream, che insegna all'università pubblica di Albany; è lì che Adjei-Brenyah segue le sue lezioni. Lui è un lettore di fantasy, ama J.K. Rowling; lei

passa Bartleby lo scrivano e i racconti di Grace Paley; e soprattutto quelli di George Saunders. Adjei-Brenyah ne resta folgorato, e quando scopre dove insegna Saunders, fa subito domanda per iscriversi ai suoi corsi (l'applicazione è gratuita), e viene ammesso a frequentarli (alla Syracuse University i master in scrittura creativa sono tutti coperti da borsa di studio).

È George Saunders il suo secondo grande mentore: uno scrittore inventore di mondi, iperrealista, comico, autore per quasi vent'anni di sole short stories, un buddista ostile alla corporate culture e alla brutale polarizzazione delle opinioni indotta dai mass media (già prima di Facebook, all'epoca di George W. Bush). La raccolta d'esordio di Adjei-Brenyah, un ritratto distopico degli Stati Uniti in cui le realtà del consumismo, delle disuguaglianze di classe, delle tensioni razziali, dell'uso incontrollato delle armi vengono portate alle loro estreme conseguenze, rivela e quasi esibisce l'influenza dell'universo narrativo di Saunders (ci sono un parco a tema assurdo, meeting aziendali crudeli, spiriti che parlano), ma ha un che di più oscuro e disperato: il segno del trauma lasciato sull'autore dall'omicidio di Trayvon Martin e di molti altri adolescenti e adulti neri uccisi dalla polizia negli Stati Uniti.

La storia di Adjei-Brenyah è anche quella di una crescente presa di coscienza politica da parte di un giovane afroamericano «di seconda generazione», che non discende direttamente dagli schiavi delle piantagioni ma che riconosce bene certe forme di sfruttamento schiavile contemporaneo: il diciottenne che lavorava in una jeanseria durante gli infernali turni del Black Friday diventa un trentenne che frequenta un gruppo di attivisti della sua zona, partecipa alle manifestazioni di protesta per la morte di George Floyd, si unisce alle richieste di defianciamento della polizia in favore di investimenti sui servizi sociali, e si interessa sempre più alla questione carceraria. Senza mai smettere di amare i videogiochi, l'hip hop, l'NBA e gli sport in tv, le convention di fumetti: il

Scrittore americano di origini ghanesi

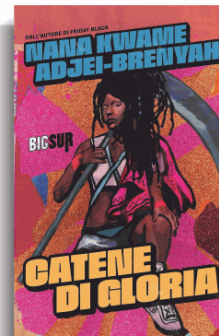
Nana Kwame Adjei-Brenyah (Spring Valley, NY, 1991) è stato allievo di George Saunders all'Università di Syracuse, dove oggi insegna scrittura creativa. Nel 2018 è stato selezionato da Colson Whitehead fra i «5 Under 35» della National Book Foundation

tipo di cultura pop di cui è imbevuto l'immaginario di milioni di «giovani» (fra i 12 e i 40 anni) nelle liberaldemocrazie occidentali.

È da questa complicata miscela di ingredienti che nasce *Catene di gloria*, il primo romanzo di Nana Kwame Adjei-Brenyah: una storia d'amore, d'azione e di rivolta ambientata in un mondo futuro dove il sistema penitenziario è totalmente privatizzato e l'industria dello spettacolo ha mercificato anche la morte. È un libro che riesce a essere emblematico degli Stati Uniti di oggi stratificando una vastità di influenze che vanno dai romanzi russi ottocenteschi ai manga, da Angela Davis a David Foster Wallace; un romanzo anomalo nel suo contesto generazionale perché sfugge al ripiegamento autobiografico e non ruota attorno all'esigenza esistenziale dell'«essere visti» (parla piuttosto della responsabilità del «vedere»), o del rischio dell'essere troppo visibili; un romanzo che non si basa sui personaggi in scala 1:1 rispetto al lettore a cui ha abituato la literary fiction contemporanea, ma su eroi, eroine e antieroi degni dell'epica (una dimensione che sembra appannaggio del fantasy commerciale, e di cui Adjei-Brenyah coraggiosamente si riappropria). Infine: un libro con una precisa posizione politica, che è esplicito nel puntare il dito contro un sistema economico basato sullo sfruttamento, la sorveglianza, l'isolamento degli individui, la repressione.

È un oggetto letterario che in altri tempi sarebbe stato ascritto al campo della controcultura, o almeno di qualche sottocultura; eppure nel 2023 viene scelto per il suo popolarissimo book club televisivo da Jenna Bush, la figlia del George W di cui sopra. Forse è davvero possibile, per il mainstream statunitense, fagocitare e cooptare ogni cosa? È indubbio che l'opera di Nana Kwame Adjei-Brenyah abbia un grande potenziale pop - sia *Catene di gloria* che tutti e dodici i racconti di *Friday Black* sono stati opzionati per adattamenti cine-televisivi - ma il suo fascino è irriducibile ai selling point di un prodotto commerciale: è una sintesi vitale e generosa di tradizioni letterarie e floni di pensiero; è il progressivo formarsi della visione, dello stile di un giovane scrittore contemporaneo. Tenete a mente il suo nome. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nana Kwame Adjei-Brenyah
«Catene di Gloria»
(trad. di Dario Diofebi
e Martina Testa)
Sur
pp. 504, €20